



Allora Dio disse a Noè: «E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso».
(Genesi 6,13-14)

Giovedì 24 Aprile 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina

Genesi 6,5-22

Signore, ci convochi ad ascoltare la tua parola mossi dal fuoco del Santo Spirito che ha iniziato a brillare come vampa consolante di luce nelle tenebre che hanno preceduto la Pasqua; con Te anche la nostra Pasqua è emersione dall'abisso del peccato, della morte, della disperazione, è esperienza forte e sicura della tua mano che ci solleva dal caos per condurci verso la vera vita. E' una fiamma ancora tenue quella che ha iniziato a brillare sul cero pasquale, attendiamo che sia corroborata dalla forza travolgente e paradossale del vento del Santo Spirito che non soffoca, ma alimenta e fa bruciare tutto di noi perché, consunta ogni scoria di peccato, possiamo essere insieme vangelo vivente dentro e fuori la tua Chiesa per raccontare al mondo le meraviglie del tuo amore e ridestare la speranza che il Risorto ci dona. Amen

Ci ritroviamo nell'Ottava di Pasqua, per tutta la Chiesa e per noi monaci in particolare, settimana di celebrazione continua e intensa della santa Pasqua e anche, va detto, sperimentazione di quella stanchezza che segue ai tre giorni intensissimi di liturgia che con molti di voi abbiamo condiviso in momenti davvero forti, un'immersione, potrei dire iniziando ad entrare in un'area lessicale contigua a quella del diluvio, nella sovrabbondanza di parole, di gesti, di silenzi che ci hanno restituito alla consapevolezza di quanto dobbiamo e siamo in forza dell'agire di Dio nella nostra vita. Veramente quello che san Benedetto chiama l'opus Dei, l'opera di Dio, è tutto quello che noi facciamo mossi dal suo Santo Spirito, fosse anche raggiungere questo luogo, ma è anche in modo oggettivo, visibile, particolarmente efficace, l'obbedienza a quello che ci insegna la tradizione della Chiesa nel suo respiro liturgico, in modo particolare l'esperienza del caos, di confusione, d'immersione come è stato, all'inizio della veglia pasquale, lo sprofondare nelle tenebre della Basilica appena rischiarata in modo progressivo dalle luci che iniziavano a dipanarsi da quella del cero pasquale. E' stato il momento in cui si è potuto percepire, con la simbologia dell'acqua e dell'asciutto, così come lo è stato in ogni celebrazione vigilare in qualsiasi chiesa, quello che ci dirà il diluvio: immersione in un'esperienza che ci ricorda la nostra condizione di esposizione al caos, alla fragilità, alla morte ma, nello stesso tempo, qualificante la nostra fede, quella di un Dio che non si accontenta di farsi chiamare Dio, ma si fa chiamare il Salvatore, Colui che ci tira fuori da un radicale smarrimento. Mi sembra che sia davvero una grazia leggere il racconto del diluvio in questa particolare castonatura dell'Ottava pasquale, in questo tempo in cui, attraverso la gestualità liturgica e lo spessore della nostra festa, più forte è in noi la consapevolezza di dipendere dal Dio della salvezza.

Gen 6,5-22

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. ⁶E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. ⁷Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti". ⁸Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

⁹Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. ¹⁰Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. ¹¹Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. ¹²Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

¹³Allora Dio disse a Noè: "È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. ¹⁴Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. ¹⁵Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza.

¹⁶Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. ¹⁷Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. ¹⁸Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. ¹⁹Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. ²⁰Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. ²¹Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro".

²²Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

Avendo già ascoltato racconti di esperienze fortissime della fragilità umana, abbiamo constatato che il male e il peccato minacciano l'immagine e la somiglianza che il Signore ha conferito all'uomo.

La disobbedienza di Adamo ed Eva, il peccato originale, la colpa che è l'origine in loro, ma anche in noi, di ogni peccato: la presunzione di potere essere, diventare come Dio ritenendo di non aver bisogno di ascoltare, di obbedire alla sua parola. Ma ²²**Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece. (Gen 6,22)** Noè emerge come un campione dell'ascolto, dell'obbedienza, dell'esecuzione di ciò che il Signore gli chiede ponendosi in una dimensione assolutamente antitetica alla pretesa e alla presunzione di Adamo ed Eva. La Parola del Signore rivolta a Caino irritato perché il suo sacrificio non era stato gradito quanto quello di Abele: ⁷**Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai. (Gen 4,7b)** Sappiamo come Caino non abbia saputo dominare il suo istinto e abbia dato libero ingresso al peccato fratricida accovacciato alla sua porta.

Abbiamo cercato d'interpretare i frammenti archeologici, così avevamo definito con un'immagine che ci sembrava utile per definirne tutta la portanza nonostante la loro scarsa leggibilità, i versetti della prima genealogia quando: ¹⁹**Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla(Gen 4,19)**, in questa bigamia la rottura di quella sponsalità, Adamo ed Eva, maschio e femmina che, fin dall'inizio, era quella che Dio aveva pensato per l'uomo: alterità nella reciprocità dove maschio e femmina convergendo l'uno verso l'altro come vicendevole aiuto partecipavano della fecondità e dell'immenso dono di dare vita che compiva fino in fondo l'immagine e la somiglianza con Dio. Lamec rompe questa stereofonia a favore di un rapporto squilibrato e a suo vantaggio prendendo due mogli.

Nell'ultimo incontro i versetti misteriosi: ¹**Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, ²i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. (Gen 6,1-2)** Respinta l'interpretazione che "i figli di Dio" fossero angeli caduti, questa seconda rottura delle relazioni sponsali ci è apparsa come un ulteriore deteriorarsi della qualità della corrispondenza dell'immagine e della somiglianza nel cuore dell'uomo al progetto di Dio. Il testo, aiutandosi anche con il decrescere degli anni di vita concessi, fa intendere che il peccato, di fatto, sta travolgendo l'umano e deteriorandone il cuore.

E' una progressiva polifonia del peccato di cui non vogliamo respingere una declinazione in senso morale, ma vorremmo, se fosse possibile più profondamente, sottolineare il suo significato radicale: peccare come "mancare di", "mancanza di", "deficienza di", allora cogliamo davvero come l'uomo, lasciato a se stesso - anche attraverso un uso spregiudicato della tecnologia, cui pure quei versetti arcaici facevano riferimento pur lasciando alla capacità dell'interprete di ricostruire un contesto più ampio - sta sperimentando, per sua sventura, il suo deteriorarsi.

Nella genealogia fa eccezione il patriarca Enoc: ²²**Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. ²³L'intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. ²⁴Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso. (Gen 5,22-24)** Enoc partecipa della vita di Dio in una misteriosa assunzione. Anche ⁹**Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. (Gen 6,9)** Il verbo "camminare" ancora una volta esprime la qualità di una relazione, l'ascolto concreto, operoso della Parola del Signore. Per usare un lessico più evangelico, camminare con Dio

significa la sequela del Signore, stare nello spazio e nella volontà da Lui tracciati. Il testo lascia intendere che Noè, eccezione preziosa, non sfugge allo sguardo di Dio: **8Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. (Gen 6,8)**

Il Signore Dio in una generica, indistinta, diffusa perversione dell'umano, riesce a scrutare il dettaglio che smentisce questa uniformità, riesce ad accorgersi che Noè è il punto di luce immerso nelle tenebre. E' significativo che il Signore conosca l'esperienza sconcertante, impressionante di pentimento di tutto quello che aveva creato e che, allo stesso tempo, grazie alla sola presenza di Noè, a quella particella di luce, intenda limitare il suo progetto distruttivo, de-creativo, appoggiandosi a quella sola particella infinitesimale di bene per far ripartire la storia. Enfatizzo questi contrasti ma credo siano importanti per cogliere anzitutto, se ce ne fosse bisogno ma credo di sì, la sensibilità di Dio, il suo accorgersi delle pieghe dell'umano, sia dell'umanità in genere nella quale riesce a scorgere la figura di Noè, ma a livello più personale i rarissimi momenti di luce che possono esserci nel nostro cuore avvolto nelle tenebre. Dio si fa alleato – parola a noi cara - di Mosè e di quella parte di noi che gli assomiglia. Dio stabilisce un'alleanza gettando un ponte verso l'umano, non importa se il capo di quel ponte si appoggia a una parete inconsistente da un punto di vista quantitativo, Noè ha la forza immensa di chi ascoltando la Parola di Dio e facendosene strumento in realtà è assimilabile a Dio stesso e al suo progetto di vita e di salvezza.

Questa è una prospettiva che in realtà, dopo la Settimana Santa, non ci dovrebbe sorprendere perché il Signore Gesù appeso sulla Croce incarna la solitudine dell'uomo che fino alla fine alberga fiducia, fede, ascolto nei riguardi di Dio e non si lascia travolgere dal torrente in piena del male, della disobbedienza e del peccato. E' il Figlio di Dio che assume la nostra natura umana per portare Lui solo in modo radicalmente e definitivamente efficace proprio tutta quella storia di attrito, di disobbedienza, di resistenza che già balena nel racconto di Mosè come una prospettiva che Dio sa arrestare nella misura in cui vede obbedienza nel cuore dell'uomo.

Rimane tuttavia sconcertante e indicibile il mistero di un Dio che si pente di aver creato e mette in atto una de-creazione perché, di fatto, è questo che accade.

Nella terza giornata della creazione **9Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne.¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. ¹²E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno. (Gen 1,9-13)** E' questo il momento decisivo in cui Dio continua nella sua opera creatrice separando da un caos sostanzialmente informe la luce dalle tenebre, l'asciutto dal bagnato e inizia a creare un ambiente favorevole alla vita dell'uomo. Tutto questo ritorna alle origini informi col diluvio che è esattamente l'operazione inversa, de-creativa del cosmo creato per l'uomo. Il destino che si sta delineando, fatta eccezione per Mosè, è quello di una morte diffusa perché l'uomo torna ad immergersi in quel caos che precedeva la creazione, anticipato dal peccato, dal distanziarsi dalla Parola di Dio. Sappiamo che la Parola di Dio crea tutto ciò che siamo e vediamo quindi è la sola possibilità data all'uomo di assumere una forma compiuta, divina, che lo renderà immagine e somiglianza nella misura in cui il suo cuore sarà da essa permeato, ma quando l'uomo rifiuta quella stessa Parola con cui Dio lo ha creato, lo ha chiamato, con cui Dio ha chiamato tutto il mondo

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

all'esistenza attraverso le divisioni, l'inevitabile conseguenza è che egli si immerga in quel caos che corrisponde al caos del suo cuore. Non si tratta di un discorso morale, di un'obbedienza estrinseca, socialmente data, convenzionalmente obbligatoria ma di vita o di morte, di esistere o di non esistere e l'uomo esiste in rapporto a se stesso, agli altri e a Dio quando ascolta la Parola e in forza di essa prova a camminare col Signore.

Altri testi ospitano vicende di diluvi, non è solo la Bibbia a testimoniarlo, altre culture circoscrutte a Israele nella loro letteratura ne narrano, ma la nostra è una prospettiva preziosa. L'immagine di una piattaforma acquosa, senza confini se non l'orizzonte di un cielo gravido anch'esso d'acqua con l'uomo circondato da questa materia profondamente diffidata da Israele, popolo assolutamente restio alla navigazione - Gesù, non a caso, cammina sulle acque - può essere mitologica ma il rapporto tra Dio e l'uomo è di profonda "modernità". È veramente una presa di coscienza della responsabilità dell'uomo con la sua libertà e le sue scelte; è vero che Dio si pente della creazione e sceglie una punizione adeguata, noi abbiamo in mente uno schema morale, però il diluvio, di fatto, era già iniziato quando l'uomo si era progressivamente allontanato dalla relazione con Dio commettendo l'antico peccato, quello dell'origine quando proditoriamente e presuntuosamente aveva rifiutato l'esperienza dell'alterità di Dio; abbiamo notato poi una serie di peccati, un mercimonio di sacro e profano fra uomini e donne e una serie di indebolimenti delle relazioni che hanno allontanato l'uomo da Dio e pare abbiano già immerso l'uomo in un diluvio.

In questo quadro di responsabilità dell'uomo altrettanto affascinante ci pare che il pentimento di Dio non sia estraneo a una relazione con l'uomo stesso avendo Egli chiamato a responsabilità Noè, includendolo in un progetto ri-creativo di cui l'Arca è magnifico simbolo evocativo. Dio tenta di far ripartire una nuova creazione dell'uomo avendo come interlocutore l'unico essere che ha trovato attento alla sua Parola; in questa prospettiva troviamo tutta la libertà dell'umano, tutta la distanza tra Dio e l'uomo, ma anche tutta la Grazia immensa, quella che ogni giorno la Comunità dei monaci invoca chiedendo a Dio di riempirgli la bocca della sua Parola; saremmo altrimenti solo degli infanti balbettanti. È un'esperienza della ri-creazione attraverso la Parola al cui centro sta la responsabilità dell'uomo.

Questo Dio ci stupisce perché arriva addirittura a pentirsi della creazione; umanamente vuol dire sentirsi abbandonati, traditi, messi da parte, davvero dimenticati. In questa immagine di Dio, che troppe volte nell'antico Testamento è definito indifferente e crudele, cogliamo dei tratti umanissimi che certamente mettono in crisi la prospettiva interlocutoria di un Dio geometrico, filosofico, assolutamente assoluto nel senso metafisico, qui riconosciamo il Dio geloso di cui parla l'Esodo, alla ricerca dell'uomo, un Dio che soffre se l'uomo gli volta le spalle fino a arrivare a pentirsi di quello che ha creato per amore. La Sua esperienza del pentimento è nel registro dell'amore, esperienza di un cuore che ama e che non trova corrispondenza all'amore versato per l'altro che lo offende; in questa stessa logica Dio, nonostante tutto, continua a scrutare quello che ha creato alla ricerca anche di un solo uomo che non gli abbia voltato le spalle.

Questa è una vera e propria teo-drammatica e, in fondo, la vicenda dei tre giorni, quella del Signore Gesù lasciato sulla Croce nella speranza del Padre che Egli almeno obbedisca non scendendo dalla Croce non ci riporta esattamente alla passione di Dio per l'umano? Muoverci in queste coordinate credo restituisca, ad esempio, una nuova importanza alla

vicenda di possibile dialogo tra noi e Dio che ci ostiniamo a chiamare preghiera se in essa riconosciamo il tentativo che la nostra vita diventi opus Dei, azione di Dio e quindi un agire che trova nella Parola la sua strumentazione, il suo codice di relazione; è esattamente quello che ha fatto Gesù fin dall'inizio respingendo da sé il tentativo fatto dal diavolo con parole piegate e distorte di allontanare il Figlio dal Padre, tentandolo a sostituirsi a Dio assumendo la sua relazione di figliolanza, che poi è la nostra, in esperienza di potere, di successo, di gloria, come è successo ad Adamo, come succede spessissimo a noi.

IL Signore Gesù è giunto fino alla Croce conservando l'adesione al Padre e fermando quel diluvio che era la nostra storia umana che, non a caso, san Paolo qualifica come una vicenda altrimenti senza speranza. Per questo il diluvio è un tema pasquale che torna nella Prima Lettera di san Pietro come immagine del battesimo perché in quell'Arca che è la Chiesa ci sentiamo tutti capaci di navigare su queste acque che sono anzitutto dentro il nostro cuore; si tratta chiaramente della possibilità che la nostra vita sia de-creata allontanandosi da Dio, dalla relazione, dalla sua Parola nella presunzione di potercela fare da soli, di non avere altra origine che noi stessi e altro compimento che in noi stessi; così si va a fondo, questo ci sta suggerendo la prospettiva antropologica che viene dalla scrittura, da questi testi, dal Signore Gesù, Figlio sempre confidente nell'amore del Padre che, non a caso, cammina sulle acque mentre san Pietro diffidente e pauroso vi affonda.

‘E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. (Gen 6,6) Il testo non lesina un'umanizzazione di Dio in senso forte, così paradossale da far ripensare a Dio la creazione stessa. E' allucinante perché sconcerata da un punto di vista teologico e filosofico che Dio de-crei, ma fa capire il peso dell'umano nel cuore di Dio, ancora una volta leggo “modernità” in questi versetti perché veramente l'uomo, alterità di Dio nella sua libertà, nella sua immagine e somiglianza è in grado di condizionare Dio in termini d'amore. Il versetto svela il dramma di un cuore innamorato e abbandonato, anche il rapporto con Israele è stato sempre evocato dal Signore come un rapporto sponsale.

Secondo il teologo greco Chistos Yannaras: *“La caduta dell'uomo per la teologia ortodossa è un fatto di volontario ritrarsi dalla possibilità di partecipazione alla «vera vita», cioè alla relazione personale e alla comunione di amore, unica possibilità per l'uomo di esistere come ipostasi di alterità personale.”* In definitiva il rapporto in Cristo di sofferenza, di perdono, s'intuisce solo se interpretiamo la Pasqua come la possibilità di accedere al misterioso talamo dell'amore di Dio che è l'amore appassionato che patisce gelosia, che soffre di non essere abbastanza amato. Questo ci restituisce l'immagine di un Dio che non possiamo incantare o sedurre alle nostre misure ma ci svela la nostra immensa dignità, l'umanesimo biblico cristiano, e ci invita a provare a ridire alla nostra contemporaneità, sulla base di queste misure forti e responsabilizzanti, la nostra modernità, a ridire che forse una possibilità dobbiamo darla non solo all'esistenza di Dio ma che Egli sia in relazione con l'uomo, che lo compia come possibilità di risposta, di interlocuzione.

Questo a me sembra un guadagno importante e una prospettiva che restituisce la sua dignità e la sua non esaustività anche alla tecnologia, alle conquiste, alle capacità dell'uomo nella sua straordinaria storia e avventura perché, se è vero che dopo il diluvio la storia diviene de-creativa da un punto di vista generazionale, gli uomini vivono sempre meno, è anche vero che, grazie a questo perdono che un uomo, Noè, consegna all'umanità, essa, fra mille tragedie, è capace di cose grandissime che, se ritenute capaci di sostituire Dio,

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

non rendono giustizia di questa incredibile avventura amorosa del vivere. In questi versetti troviamo, infatti, un'interpretazione amorosa del vivere, noi esistiamo per amore, non siamo perseguitati da un Dio obbligante per codici e leggi, ma il nostro è un Dio che insegue l'ascolto dell'uomo, lo supplica perché l'uomo sia compiuto, non represso. Il diavolo fa credere ad Adamo ed Eva che l'uomo è un represso, che si deve liberare di Dio che lo vuole sottoposto al suo dominio.

In realtà Noè con la sua immagine epica, quasi un Ulisse, ci dice che è grandissimo l'uomo che ascolta Dio, che di Lui si fida, che non si esaurisce in se stesso e questa apertura incondizionata a Dio lo rende capace, in Dio, di salvare il genere umano costruendo un'Arca.

Il tema della tecnologia che quei versi arcaici lasciavano intravedere in abbozzi molto elementari che domandavano l'acribia dell'archeologo, è qui colto in tutto il suo splendore come una benedizione quando Noè esegue quello che Dio gli dice di fare: un'Arca; l'uomo brilla di una capacità che sarebbe bello che noi, creature pasquali, raccontassimo come affascinante alla nostra contemporaneità e provassimo a dirci uomini e donne liberati e non costretti da Dio.

In questo sguardo del Signore che in mezzo alle tenebre sa individuare la luce tenue ma verace del cuore obbediente di Noè ci sia la consolazione che può giungere alle nostre notti di tenebre quando immersi nei nostri peccati, limiti, deficienze, condizionamenti sappiamo che lo sguardo di Dio è sempre attento e, come dice un proverbio arabo:

“ Se in una notte buia, su una pietra scura vi è una formica nera, Dio la vede e l'ama.”

1 Pietro 3 ¹⁷Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché ¹⁸perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. ¹⁹

E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.

²¹Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. ²²

Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

II Pietro 2

⁴Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. ⁵Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi.

⁶Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. ⁷Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. ⁸Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. ⁹Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, ¹⁰soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.

Siracide 44,1-18

¹Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. ²Il Signore li ha resi molto gloriosi: la sua grandezza è da sempre. ³Signori nei loro regni, uomini rinomati per la

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

loro potenza, consiglieri per la loro intelligenza e annunciatori nelle profezie. ⁴Capi del popolo con le loro decisioni e con l'intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento. ⁵Inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici. ⁶Uomini ricchi, dotati di forza, che vivevano in pace nelle loro dimore. ⁷Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei, furono un vanto ai loro tempi. ⁸Di loro, alcuni lasciarono un nome, perché se ne celebrasse la lode. ⁹Di altri non sussiste memoria, svanirono come se non fossero esistiti, furono come se non fossero mai stati, e così pure i loro figli dopo di loro. ¹⁰Questi invece furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. ¹¹Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. ¹²La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. ¹³Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. ¹⁴I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. ¹⁵I popoli parlano della loro sapienza, l'assemblea ne proclama la lode. ¹⁶Enoc piacque al Signore e fu rapito, esempio di conversione per tutte le generazioni. ¹⁷Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione; per mezzo suo un resto sopravvisse sulla terra, quando ci fu il diluvio. ¹⁸Alleanze eterne furono stabilite con lui, perché con il diluvio non fosse distrutto ogni vivente.

Il Diluvio Universale

Non mi sono sentito mai

Così smarrito

Una foglia dispersa

Nell'Autunno

E questa pioggia che da sempre batte

Sul cuore della terra

Scavando fiumi di lacrime

Questa pioggia gelida

Quanto dolore e morte si trascina!

Ma c'è un sorriso nell'alba

Proprio in fondo alla pianura

Un ramoscello d'ulivo

Nel becco di un gabbiano.

Salvatore Solinas